

La Repubblica 19 Agosto 2017

Brancaccio, i boss incastrati dalle confidenze alle mogli.

C'era chi parlava di mafia mentre andava a fare la spesa. Oppure mentre cucinava. Mentre aspettava di prendere il figlio a scuola o andava al cinema. Gli ultimi mafiosi arrestati a Palermo, quelli di Brancaccio, non avevano segreti per le proprie mogli. E non immaginavano davvero di essere intercettati. Che guaio per la cosca. Non è più la stagione dei pentiti. È ormai l'epoca del Grande fratello, le confidenze dei mariti boss alle mogli sono diventate il più inedito degli atti d'accusa della procura di Palermo contro i clan. «Quello è la testa dell'acqua», diceva Claudio D'Amore del capo mandamento Pietro Tagliavia, e la moglie Tiziana Li Causi, cugina del padrino, annuiva e rincarava la dose, durante una passeggiata in auto. E siccome il clan è in fondo una grande famiglia, fra moglie e marito si discute soprattutto di liti e gelosie fra parenti e affini di cosca. D'Amore un po' se l'era presa per la scelta di alcuni familiari di rivolgersi direttamente al capo mandamento «per una cortesia», scavalcando lui che doveva essere il braccio operativo del padrino. Altri nomi, altre storie, altre accuse.

La sincerità di Giuseppe Caserta con la moglie Maddalena Mattaliano lo ha messo nei guai ancora prima di essere scarcerato. «Ma tu uscendo dal carcere che devi fare?», diceva lei nella sala colloqui di Pagliarelli. Che è una domanda normale fra coniugi. «Devo lavorare», rispondeva lui. E la risposta sembra pure quella giusta, finalmente un mafioso che ha messo la testa a posto dopo aver scontato un periodo in carcere. Ma il pensiero dura appena un attimo. «Lavorare, come facevo prima faccio ora. Prima non lavoravo?». Sette anni fa, il boss Giuseppe Caserta annunciava già il suo ritorno in servizio. La motivazione vale più di un trattato di sociologia. «Scusa, non è che posso perdere il posto, mi levano il posto di lavoro». Non ci sono più dubbi, Cosa nostra è un'azienda, un ufficio, e i mafiosi sono dei fedeli dipendenti.

«Sangue mio», sussurrava la moglie di Catania, per rimarcare il grande senso di attaccamento al dovere del marito. «A te piace», diceva lei. Quando si dice che un marito non pensa ad altro che al lavoro. Ma lui si schermiva: «Che c'entra... ti piace...». Lei insisteva: «E la tua vita». E, alla fine, anche lui finì per ammetterlo, ma argomentando ancora: «È la mia vita... purtroppo sono cose che... c'è gente che ti stima, gente che ha avuto fiducia». E un capo che ti ha dato fiducia, sia anche capomafia, non si può deludere mai. «Avessi fatto u tinto - insisteva Caserta - allora non sarei servito più, capisci? Invece, quando è così che loro sono ancora più sicuri che non si sono sbagliati». E anche Giuseppe Caserta è finito in manette nell'ultimo blitz della sezione Criminalità organizzata della squadra mobile, incastrato dalle sue stesse parole.

Più energica è stata la moglie di un altro mafioso di Brancaccio, che invece aveva

un marito poco sincero, anzi poco attento. E si rivolgeva al capomafia per rimetterlo in riga. Sono mogli tutt'altro che remissive le donne dei boss. E non solo per le questioni private. Ascoltano le confidenze dei mariti e diventano complici. «Dice Giuseppe, domani ti tieni libero che servi a lui?», è la moglie di Caserta al telefono, dall'altra parte della linea c'è un fedelissimo del clan, Cosimo Geloso. Sua moglie, Adele Rita Micalizzi, custodiva il libro mastro con la contabilità per i carcerati.

Mogli che sanno, una questione di sopravvivenza. Se il marito finisce in carcere, bisogna sapere a chi rivolgersi per accedere alla cassa assistenza di Cosa nostra. Negli ultimi mesi, le donne di Brancaccio si rivolgevano tutte con insistenza a Giuseppe Lo Porto, il fratello dell'operatore umanitario rapito da Al Qaeda nel 2012, in Pakistan, e ucciso tre anni fa da un drone americano nel corso di un'operazione antiterrorismo. La moglie di Cosimo Giuliano, Marianna Di Fazio, chiedeva una somma extra, di 3000 euro, per le spese odontoiatriche del marito detenuto.

Mogli che sanno, è anche una questione di investimenti. Diverse società dei boss di Brancaccio sono risultate intestate alle mogli. Il quartiere generale di Tagliavia, il negozio di surgelati "Fish gel" di via Franz Listz, a due passi dall'istituto Malaspina, è ufficialmente delle sorelle Paola e Maria Gaetana Carini, che sono le mogli di Pietro Tagliavia e Bruno Mazzara. Non erano davvero delle insospettabili imprenditrici.

Salvo Palazzolo